

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

De Mita accusato di minare la coalizione e isolare la DC

Forlani: il governo frana serve più anticomunismo Ma in Sardegna è nata la Giunta autonomista

«Il rischio di una crisi ravvicinata» - Il capo della destra democristiana chiede condiscendenza verso il PSI per impedire lo spostamento a sinistra - Nell'esecutivo sardo 8 PCI e 4 Psd'A - Melis illustra il programma

Il nuovo è dunque possibile

Con la presentazione in Consiglio della giunta autonomista e di sinistra sarda, la via di svolta in un cambiamento esplicito dall'alternativa del 24 giugno risulta finalmente adempita. Spetta ora all'assemblea sancire, con un confronto reale e un voto limpido, questo avvenimento di portata storica per l'isola e di indubbio rilievo politico nazionale. Assumono il governo o integrano la maggioranza le forze più avanzate della società sarda. In un momento carico di tremende difficoltà economiche, sociali e anche di tensione nel rapporto tra autonomia e Stato. Meglio sarebbe stato, naturalmente, che tutte le forze autonome e di progresso pervenissero ad un diretto impegno nell'esecutivo. È questa una prospettiva che resta più che mai aperta, poiché è la condizione stessa della Sardegna a sollecitare il massimo di unità. In ogni caso, la svolta è così avvertibile nei contenuti e per consenso. Di più: è l'unica risposta democraticamente coerente.

Non è certo colpa dell'elettorato sardo se quello che avrebbe dovuto essere un fisiologico e sereno ricambio di governo si è svolto su basi al voto ha dovuto scontrarsi con ostacoli, diversioni e giochi di potere. La Sardegna ha dovuto resistere non solo alla pressione della DC locale per la continuità del suo potere, ma all'assedio minaccioso e perfino insultante della DC romana. Il tentativo di soffocare una soluzione nuova sovrappone al confronto e alle convergenze regionali il diktat di una maggioranza forzosa imposta da Roma è uscito sconfitto perché così hanno voluto le forze democratiche dell'isola e non certo per una dignitosa resistenza delle segreterie romane dei partiti intermedi.

È una lezione da meditare. Forlani ha ieri rimproverato De Mita di essere troppo duro con Craxi rischiando di isolare non il PCI ma la DC. E ha consigliato di fare un passo d'indietro al PSI in funzione anti-comunista. Ma, come il caso sardo dimostra, le contraddizioni nel pentapartito non si risolvono dosando minacce e diplomazie. Esse hanno un carattere obiettivo: non solo perché c'è una concorrenza di potere ma perché diversi e contrastanti sono gli interessi rappresentati e le prospettive e le ambizioni politiche. E infatti non è bastato che Martelli definisse la decisione dei suoi compagni sardi «la più stupida» (con ciò blandendo la DC) perché i socialisti dell'Isola si schierassero contro la giunta Melis. Né basterà sfumare la polemica per conciliare la posizione di sulle pensioni e il progetto De Michelis: o vincerà l'una, o vincerà l'altro. E così è per ogni questione significativa di contenuti programmatici e di interessi politici.

Il nodo è nel fatto originario della inconciliabilità tra le prospettive sognate dalla DC e quelle sognate dal PSI. Il voto del 17 giugno ha sbarcato le ambizioni dell'egemonia riformista ma, anche, ha rifiutato alla DC una forza sufficiente per consentire una aperta soluzione centrista. Il pentapartito resta solo un coacervo di opportunismi e di arroganze. Concessioni tattiche reciproche non possono alterare questa realtà. Qui è la sua pericolosità ma anche la sua debolezza. La Sardegna ha dimostrato che strade nuove possono essere aperte.

Dal nostro inviato
SAINT VINCENT - La tribuna dell'annuale convegno organizzato da Donat Cattin è servita ad Arnaldo Forlani per gettare un vero e proprio macigno nello stagno del pentapartito. Proprio lui, il pentapartito di Craxi, il difensore a oltranza della coalizione a cinque ammette che i margini di sopravvivenza del governo sono ormai ridottissimi, che le cause del logoramento sono politiche, che il terreno delle analisi e degli aggiustamenti programmatici potrebbe essere il pretesto di una crisi nei prossimi giorni, anche nelle prossime ore. E avverte, tanto De Mita quanto Craxi, di due eterni contendenti, che piuttosto che starsene alla fi-

nestra in attesa di saltare in aria sulla prossima mina, è pronto lui a provocare il chiarimento definitivo. «Deve essere chiaro che un obiettivo così importante come il rafforzamento dell'alleanza non può essere il risultato di impegni particolari, personali, solitari», dice il vicepresidente del Consiglio vantando il suo ruolo di grande riciclatore. Che esige però ora di toccare con mano la «corrispondenza» ai suoi sforzi di una forte volontà della DC e degli altri partiti dell'alleanza. Nel discorso di Forlani ce n'è infatti per De Mita, al quale egli con-

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

IL SERVIZIO SULLA GIUNTA IN SARDEGNA A PAG. 3

Lucchini fa proprio il ricatto di Gorla «No» dei sindacati

«Il ministro del Tesoro tenta di chiudere gli spazi di incontro e di dialogo con il sindacato». Questa la dura risposta di Luciano Lama al dc Gorla che in una lettera alle parti sociali ha di fatto lanciato un ricatto: o si riduce il costo del lavoro (tagliando, in buona sostanza, le retribuzioni) oppure l'occupazione continuerà a perdere colpi. Sferzante è stato anche Ottaviano Del Turco: «È la via epistolare al taglio dei salari». Giorgio Benvenuto ha subito risposto definendo «non accettabile» l'ossessione di Gorla. Anche la CISL ha respinto il ricatto ma con qualche ambiguità. La Confindustria, dal canto suo, si è subito schierata: «Gorla ha fatto bene». Tanto più che negli stessi termini si è espresso il presidente Lucchini in una lettera a Craxi.

A PAG. 2

Per abrogare il decreto antisalari

Referendum, oggi 1 milione di firme in Cassazione

Adesioni consegnate nei prossimi giorni - Una nota della segreteria del PCI

ROMA - Il meccanismo per la richiesta del referendum è arrivato all'ultima fase: stamane una delegazione del «comitato promotore per l'abrogazione dell'articolo 3 del decreto che ha tagliato la contingenza» si reca alla Corte di Cassazione per presentare il primo milione di firme. A questo elenco di adesioni, se ne aggiungeranno altre centinaia di migliaia. La segreteria del PCI, infatti, informa che «fino alla prevista scadenza del 30 settembre c'è l'esigenza di completare le operazioni di controllo delle firme raccolte». Il totale ha già superato la cifra di un milione e mezzo - e di offrire ancora la possibilità di firmare ai cittadini che ne fanno richiesta. Un grande consenso che ancora ieri la CISL, con Sar-

tori, e la Confindustria, con Patrucco, hanno tentato di sminuire. In particolare l'esplosione confindustriale ha sostenuto che con questa iniziativa il PCI «si avoca il giudizio sul contenuto di una trattativa». A Patrucco ha immediatamente replicato il compagno Montessoro, responsabile della sezione lavoro della Direzione. «Le dichiarazioni di esponenti confindustriali mi sembrano paradossali e sorprendenti», ha detto -. «Se davvero si vuole evitare il referendum (la cui legittimità è indiscutibile...) si dovrebbe mettere fine alle polemiche superficiali. Anziché rivolgere utilità al PCI sarebbe più utile adoperarsi, come ha suggerito Natta, per il raggiungimento di una libera e unitaria intesa tra le parti sociali».

In un mercato fuori controllo

Il dollaro balza a 1950 lire ma poi crolla

In quattro ore il rovesciamento delle posizioni sulla base di notizie dagli USA

ROMA - Il dollaro è salito ieri di oltre quaranta lire, raggiunge la quotazione ufficiale di 1948,75 lire, per poi ridiscendere in serata dopo che il mercato italiano era chiuso. Le quotazioni di New York registrano una ricaduta dal 3,18 marchi raggiunti in mattinata a quotazioni variabili fra i 3,06 ed i 3,10 marchi, equivalenti a circa 1910 lire. Il caos che si è prodotto ieri nei mercati deriva dal fatto che gli Stati Uniti rifiutano - o lo hanno fatto anche ieri nelle riunioni del Fondo monetario in corso a Washington - ogni intervento coordinato. Il mercato reagisce ad ogni notizia circa l'andamento dell'economia negli Stati Uniti. Nella prima riunione del Club dei dieci

paesi più industrializzati, iniziata ieri a Washington, la delegazione italiana si è allineata alla richiesta francese di aumentare le risorse del Fondo monetario per i paesi in via di sviluppo. Ma questa proposta era già stata bocciata dagli americani in una riunione più ristretta. All'uscita della riunione, cui partecipano il ministro Gorla, il governatore della Banca d'Italia Ciampi ed i direttori della Banca d'Italia e del Tesoro, si è ripetuto il noto contrasto di previsioni fra Fondo monetario e governo italiano: il direttore del Tesoro Mario Sarcinelli ha infatti dichiarato che a fine anno l'inflazione sarà dell'8,5% e non dell'11% come prevede il FMI.

A PAG. 3

Mentre centomila manifestano nel centro di Buenos Aires

Il ricatto dei militari lega le mani ad Alfonsín Torturavano i neonati: «sovversivi»

La gente chiede che si dica la verità sulla strage che ha decimato un'intera generazione - «Adesso è indispensabile fare giustizia» - Ma le forze armate fanno quadrato

Dal nostro inviato
BUENOS AIRES - Centomila persone giovedì sera riempiono la Plaza de Mayo e l'Av. de Mayo. Dal Congresso alla Casa Rosada sfilano con migliaia di striscioni spinti da un vento gelido, tamburi e fazzoletti bianchi, le immagini ormai sbiadite di ragazzi e ragazze appese al collo. La gente grida: «Alfonsín, apri la strada. O con il popolo o con i militari». E: «Adesso, adesso si che è indispensabile fare giustizia». All'interno della Casa Rosada il presidente eletto dagli argentini democraticamente, dopo 7 anni di dittatura militare, riceve da Ernesto Sabato, lo scrittore capofila della commissione nazionale degli scomparsi, l'«informe final», 50 mila pagine di testimonianze, più 300 pagine di considerazioni e di prove sulla repressione. Non è che una copia, gli originali sono al sicuro microfilmati in banche argentine e straniere.

A nove mesi dall'insediamento di un governo costituzionale è ancora questa la ferita più dolente del paese. Centomila persone, rappresentanti di tutti i partiti e movimenti, l'unico assente un divisivissimo sindacato, in questi ultimi nove mesi non erano mai scese in piazza. Pure di problemi, e tragici tutti, l'Argentina della ricostruzione è piena, a partire da uno spaventoso indebitamento estero, ora vicino ad un fatidico accordo, da un'economia distrutta, da un'inflazione al

600%. Il prezzo dei quotidiani cambia una volta alla settimana, ogni giorno trovi per strada un nuovo chiosco, un banchetto improvvisato. La gente espulsa da fabbriche e aziende si organizza come può. In tanti hanno comprato un'automobile, mangiandosi tutto il capitale della liquidazione, e si sono improvvisati tassisti. Così nella capitale c'è un numero di taxi 25 volte superiore alla media delle capitali europee, e il più delle volte il conducente non sa assolutamente dove portarti. Nel centro di Buenos Aires a ogni angolo un vecchio o un bambino chiedono l'elemosina. Basta allontanarsi un po' dal centro e vecchi e bambini li ritrovi nelle «villas miserias», le indicibili borgate della disperazione, a frugare nei sacchetti dell'immondizia in cerca di qualcosa da mangiare o da barattare. Sul piano internazionale le cose non vanno meglio: il 10 settembre, mentre un Kissinger sospetto mendace arrivava a negoziare la parte finale di un discutibile accordo con il FMLI, cinque navi da guerra statunitensi attraccavano a Puerto Madrin, provocando un'autentica sommossa popolare. Le navi se ne sono andate, il caso è rimasto con tutti i suoi interrogativi. Se aggiungi due questioni internazionali aperte come le

Maria Giovanna Maglie
(Segue in ultima)

La rassegna sull'industria tra le due guerre

Per la mostra del Colosseo una gran folla e polemiche

Migliaia all'apertura - La discussione sull'uso del monumento

ROMA - «Oh povero Colosseo, nelle mani di Vetere!», recitava ieri sulla prima pagina di «Repubblica» il titolo al quale veniva presentato un articolo di Antonio Cederna. Argomento: la polemica sull'uso del Colosseo come contenitore di una mostra sull'economia del fascismo. Motivo del pezzo: spiegare vivamente le ragioni di un'opposizione a un uso che ad alcuni appare inopportuno e inutile, se non dannoso. Motivo del titolo: gettare comune discredito sulla giunta di Roma. In particolare sul sindaco. Lo stesso Cederna si è premurato di scrivere a Vetere per dissociarsi pienamente dal titolo. Di più: il vicesindaco Pierluigi Severi, presentando la

mostra che si è aperta ieri, ha affermato: «Il titolo è sfasato sia perché attribuisce al sindaco Vetere una responsabilità che mi appartiene come presidente del Comitato organizzatore della mostra, sia perché non rende giustizia ai contenuti dell'articolo di Cederna che, al di là di ogni legittima opinione personale, appaiono seri ed equilibrati». Era prevedibile che la decisione di ospitare nel Colosseo, per la prima volta nella sua storia (si parla di quella recente, ovviamente), una gigantesca mostra che ieri, all'inaugurazione, ha attirato migliaia di persone in un clima da grande «vernice» e che ne attirerà sicuramente centinaia di migliaia, avrebbe

suscitato polemiche, anche aspre. E che le polemiche, come ormai accade sempre più spesso, avrebbero assunto i toni di una vera e propria «guerra» politica. Comprensibili le perplessità di chi ama vedere i monumenti, così come ci sono stati consegnati dalla storia. E rievocare il nostro passato o rivivere le sensazioni romantiche di Stendhal. Altrettanto comprensibile la scelta di chi vuole far «rivivere» con i tempi e i modi della società moderna. Incomprensibile è che ogni occasione di dibattito culturale venga trasformata in un generico lin-

Martide Passa
(Segue in ultima)

I liberali britannici per il ritiro dei «Cruise»

LONDRA - Clamoroso al congresso dei liberali britannici: con 611 voti contro 556 i delegati si sono espressi per l'immediato ritiro degli eromissili americani dal territorio del paese. In base al piano NATO, il governo conservatore britannico della signora Thatcher ha da tempo avviato l'installazione dei «Cruise», di cui ora i liberali chiedono la rimozione. Il voto è stato assai contrastato ed ha visto la maggioranza dei delegati opporsi alle posizioni - favorevoli al «Cruise» - del leader del partito, David Steel.



BUENOS AIRES - Le madri di Plaza de Mayo sfilano davanti alla Casa Rosada con le foto degli scomparsi

Nell'interno

È morto Carlo Pesenti un impero con il cemento

Il finanziere Carlo Pesenti è morto ieri a Montreal. Aveva 77 anni ed era gravemente ammalato. Aveva costruito negli anni del boom un impero sgretolatosi dopo il matrimonio con Calvi.

Locri, due giudici sospesi per «benevolenza» verso la mafia
Il presidente del tribunale di Locri, Agostino e quello della Corte d'Assise, Michelotti, sono stati sospesi dal CSM per sospetta «benevolenza» con la mafia.

Ancora tensione a Beirut dopo il sanguinoso attentato

Ancora tensione nella capitale libanese, mentre si intrecciano versioni contraddittorie sulle modalità dell'attentato di giovedì e sul numero delle vittime.

La CEE fissa un «tetto» alla produzione di vino
La commissione della CEE ha approvato ieri la fissazione di un «tetto» di 100 milioni di ettolitri alla produzione del vino. Fortemente penalizzata l'Italia.

La mostra della collezione Magnani a Reggio Emilia

La «Madonna» del Dürer era soltanto una foto

Sostituito l'originale - La scoperta durante una ripresa tv

Della nostra redazione
REGGIO EMILIA - Il capolavoro, il pezzo più prezioso della mostra della pittura antica davanti al quale in questi giorni migliaia di persone sono andate in estasi, a Palazzo Magnani, era una riproduzione fotografica: la vera «Madonna col bambino» (o «Madonna del Patrocinio») era stata ritirata, dopo l'inaugurazione, dal proprietario, Luigi Magnani, preoccupato per il dipinto dopo che alcune telefonate minatorie gli avevano ingiunto di restituire, e chi sa per perché, alla Germania. L'imbarazzante sostituzione è stata scoperta ieri mattina. Un giornalista della RAI arriva per realizzare un servizio, accende i riflettori per iniziare un'intervista a Vittorio Sgarbi, il noto critico d'arte. Sgarbi si concentra, osserva il dipinto, si blocca. Si fa portare una sedia (il quadro è appeso in alto), si pulisce gli occhiali, se il foglio, il rimette, guarda vicino. C'è qualcosa che non lo convince nei colori del prezioso capolavoro antico.

Sgarbi, suscitando panico. Si toglie il quadro dalla parete, se ne controlla il retro: è una riproduzione fotografica, appiccicata a una tavola di legno, in giusta cartatura, con carta stagnola e nastro adesivo. Il panico cresce, si pensa ad un abile furto con sostituzione. La risposta arriva pochi minuti dopo, dallo stesso Magnani: lui ha pensato bene, per le ragioni di cui si diceva, di mettere quella foto; adesso ha però cambiato idea, rimanda l'originale, la TV lo può riprendere. Proveniente dal monastero delle Cappuccine di Bagnacavallo, il dipinto è attestato in quel convento fin dal 1774. Lo scoprì Roberto Longhi, nel 1961, attribuendolo ad Albrecht Dürer. Secondo Longhi, il dipinto (una tavola su legno di 47,8 per 36,5 centimetri) sarebbe stato eseguito tra il 1505 e il 1507 (epoca del secondo viaggio del Dürer in Italia). Per Sgarbi ed altri sarebbe anteriore, intorno al 1495.

Oggi fa parte della collezione di Luigi Magnani, suscitando panico. Si toglie il quadro dalla parete, se ne controlla il retro: è una riproduzione fotografica, appiccicata a una tavola di legno, in giusta cartatura, con carta stagnola e nastro adesivo. Il panico cresce, si pensa ad un abile furto con sostituzione. La risposta arriva pochi minuti dopo, dallo stesso Magnani: lui ha pensato bene, per le ragioni di cui si diceva, di mettere quella foto; adesso ha però cambiato idea, rimanda l'originale, la TV lo può riprendere. Proveniente dal monastero delle Cappuccine di Bagnacavallo, il dipinto è attestato in quel convento fin dal 1774. Lo scoprì Roberto Longhi, nel 1961, attribuendolo ad Albrecht Dürer. Secondo Longhi, il dipinto (una tavola su legno di 47,8 per 36,5 centimetri) sarebbe stato eseguito tra il 1505 e il 1507 (epoca del secondo viaggio del Dürer in Italia). Per Sgarbi ed altri sarebbe anteriore, intorno al 1495.

Per conto di chi parla l'«Osservatore Romano»

C'è una «teologia del pentapartito»?

Il direttore dell'«Osservatore Romano», Mario Agnes, crede che il nuovo «tetto» dell'on. De Mita possa incominciare da Copertino? Ci siamo posti l'interrogativo qualche giorno fa, quando le vicende di questo paese della provincia di Lecce, presentate come un caso esemplare, sono assunte agli onori di una tribuna così autorevole quale è il quotidiano vaticano. L'«Osservatore» ha accusato il sindaco comunista di Copertino, Cristina Conchiglia Galasso, di avere deciso di erigere a spese del Comune un monumento a suo marito Giuseppe, per di più scavalcando il Consiglio comunale. Non solo, la sindacalessa, messa alle strette grazie

alla iniziativa dell'«Osservatore», avrebbe «tagliato corto», secondo lo stile tipicamente comunista. Un limpido esempio di tirannia, nel quale la protervia del comunismo si accoppiava a quella del femminismo. Tanto che l'«Osservatore» si è precipitato a segnalare per dimostrare che «il culto della personalità, di staliniana memoria, tra i comunisti è duro a morire». I fatti però si sono subito chiariti. Giuseppe Galasso è una figura nota dell'antifascismo pugliese. L'eruzione di monumenti è sempre cosa discutibile. L'iniziativa co-

Fausto Ibbia
(Segue in ultima)